

Contro il terrorismo islamico che insanguina l'Europa

# Moschee "sorvegliate speciali"?

A CURA DI LORENZO QUADRI



La moschea di Ginevra

Il terrorismo islamico insanguina l'Europa. Da più parti viene sollevata la richiesta di controllo sulle moschee ed i "centri culturali" islamici che, se gestiti dalle persone sbagliate, possono diventare dei veri focolai di radicalizzazione. Anche in Svizzera, si sa che varie moschee sono finanziate con capitali in arrivo

da Stati come l'Arabia Saudita o la Turchia, fautori di un islam intransigente: che vi si predichi l'odio contro l'occidente e gli occidentali è un sospetto più che fondato. Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto: Dopo i recenti attentati ad opera di integralisti musul-

mani, vista la minaccia della diffusione del radicalismo, sarebbe favorevole a misure mirate alla sorveglianza dei luoghi di culto islamici, come un divieto di finanziamenti esteri per le moschee? O reputa che si tratterebbe di una discriminazione inaccettabile?

**Sabrina Aldi**  
Deputata in Gran Consiglio (Lega)

Ci troviamo in una situazione straordinaria di particolare allerta. L'unica arma che abbiamo a disposizione è la prevenzione. Questa deve per forza passare da maggiori controlli che comprendono anche misure puntuali atte a sorvegliare i luoghi dove potenzialmente si possono radicare cellule terroristiche. Considero che l'attuale bisogno di sicurezza sia prioritario e giustifica una limitazione di altre libertà. I primi nemici del terrorismo a matrice islamica devono essere proprio i musulmani moderati che hanno tutto l'interesse a sapere se nella loro comunità si nascondono dei terroristi.



**Iris Canonica**  
Già deputata in Gran Consiglio

Sono assolutamente d'accordo di adottare misure mirate, come il divieto di finanziamenti esteri. Non si tratta di azioni discriminatorie che ledono la libertà di culto (chi sostiene questo lo fa in assoluta mala fede) e queste misure sono già state adottate da altri Paesi, come l'Austria. Il fatto è che, purtroppo, anche in Svizzera l'influenza del fondamentalismo islamico sta crescendo e paesi come l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia (dove è in atto un pericoloso processo di islamizzazione della società civile) stanno allungando le mani, finanziando luoghi di culto e imponendo in tal modo i loro diktat, che cozzano contro i valori della nostra società. Queste cose le ha messe bene in evidenza una persona molto competente e di fede islamica come Saïda Keller-Messahli, presi-



dente del Forum per un islam progressista, che in un'intervista sul "Corriere del Ticino" di venerdì scorso ha detto nero su bianco che "da vent'anni a questa parte, sauditi, qatarioti e turchi hanno preso il sopravvento nelle moschee europee, comprese quelle svizzere", mettendo anche in luce la presenza, apparentemente temporanea, di imam radicali sul nostro territorio. Cosa aspettiamo ad intervenire?

**Giorgio Ghiringhelli**  
Fondatore Movimento  
"Il Guastafeste"

A me sembra che il Consiglio federale, i giudici federali e la grande maggioranza dei nostri politici non si siano ancora resi conto che l'Islam radicale (e non solo l'ISIS) ha dichiarato guerra all'Occidente e che, se non si reagisce con celerità e fermezza, ne subiremo presto le drammatiche conseguenze. E a quel momento, quando sarà ormai troppo tardi, e quando vi sarà un'ondata di razzismo che coinvolgerà tutti i musulmani (anche quella maggioranza bene integrata), c'è da scommettere che tutte le "belle addormentate" si sveglieranno e invocheranno misure drastiche a protezione della popolazione. E' dunque nell'interesse di tutti, compresi i musulmani, che si dovrebbe mettere in opera tutto quanto è possibile per debellare ogni sorta di radicalizzazione islamista. La diffusione del radicalismo in Svizzera è già una realtà, considerato che delle oltre 300 moschee attive nel nostro Paese, frequentate al massimo dal 10-15% dei musulmani, la maggior parte è in mano a organizzazioni che fanno capo a finanziamenti esteri provenienti dai Paesi del Golfo arabo e dalla Turchia, e il cui unico scopo è



quello di fare proselitismo e fare il lavaggio del cervello ai musulmani inculcando loro l'ideologia wahabita, ossia l'Islam com'era praticato 1'400 anni fa, incompatibile con la nostra democrazia e le nostre libertà. Non basta sorvegliare i luoghi di culto islamici e vietare i finanziamenti esteri, ma si dovrebbe curare il male alla radice, dichiarando fuorilegge i movimenti salafiti (come già è il caso in Egitto per i Fratelli musulmani, ben presenti anche in Ticino) e chiudendo le loro moschee ed i loro centri culturali (come successo in Tunisia dopo gli attentati). Inoltre si dovrebbero espellere per direttissima gli elementi più radicalizzati (come avviene in Italia) e si dovrebbe limitare l'afflusso di profughi musulmani provenienti da Paesi a rischio (come l'Afghanistan), invitandoli a rivolgersi ai ricchi Paesi arabi del Golfo o a uno dei 59 Stati islamici, e dando la precedenza ai meno problematici profughi cristiani. Discriminazioni inaccettabili? Quando si è in guerra la ragion di Stato e la sicurezza della popolazione hanno la precedenza, e giustificano se del caso pure la sospensione o la modifica della Convenzione sui diritti dell'uomo e di quella sui rifugiati, entrate in vigore quando l'Islam non voleva ancora conquistare il mondo.

**Stefano Piazza**  
Presidente Associazione amici delle forze di polizia svizzere

In questa proposta colgo solo la volontà di proteggere la Svizzera e i suoi cittadini. Ritengo che la situazione nel nostro paese sia già gravissima perché si stanno formando autentiche "società parallele" auto-referenti e incontrollate che si finanziano in maniera nebulosa. Il popolo Svizzero non vuole l'islamizzazione



del paese, lo ha già espresso chiaramente nel 2009 con il "No" all'edificazione dei minareti. Ci diedero dei razzisti, me lo ricordo benissimo; il tempo invece ha dimostrato quanto fosse giusta la scelta popolare. Fermare questo fiume di denaro che arriva a moschee e centri culturali islamici attraverso fondazioni dalla Turchia, dai Balcani e dal Qatar serve a riaffermare lo Stato di diritto Svizzero che viene prima di tutto. La Svizzera e la sicurezza dei suoi cittadini vengono prima di qualsiasi imam barbuto o dei Rashid Nekkaz di turno. Il resto per me sono solo fantasie, esercizi dialettici inutili. Quale discriminazione? Siamo noi i discriminati oggi. Faccio un esempio; se io domani mattina volessi promuovere una mostra delle vignette satiriche di Charlie Hebdo o delle vignette danesi nel cortile del Municipio di Lugano o di Locarno le nostre autorità ci inviterebbero gentilmente a non farlo "onde evitare reazioni violente islamiche". L'Europa oggi è piena di "fantasmi del libero pensiero" e nel vecchio continente ci sono decine di persone che sono sparite dalla vita pubblica perché hanno osato criticare l'Islam. Vogliamo questo anche nel nostro paese? Io no, e spero che aumenti la consapevolezza nel pericolo che corriamo.

**Francesco De Maria**  
Responsabile portale Ticinolive

Secondo me si tratterebbe di una discriminazione (perché lo è) accettabile. Una discriminazione addirittura necessaria, visto che il livello di pericolo è così alto. Certo, per prendere determinati provvedimenti - in uno stato di diritto - bisogna avere le prove. Di che cosa? Del fatto che, in certe moschee, si fomenta e si predi-



chi l'Islam radicale, parola pudica per significare "terrorista". Se queste prove ci sono, allora bisogna agire. Io, lo confesso, sono pessimista. Sono convinto che il nostro Vecchio Mondo abbia perso la volontà di difendersi. Stretto tra un buonismo languoso e demente e una velleitaria incapacità di conservare antichi privilegi, esso cadrà sotto la ferocia di un camion fatto impazzire o di cento bombe; oppure, semplicemente, sotto un'invasione inarrestabile che ne trasformerà da cima a fondo la società.

**Edo Pellegrini**  
Presidente UDF Ticino

Proviamo a guardare la faccenda da un altro punto di vista: cosa risponderebbero oggi, dopo gli attentati, i francesi ed i belgi, che non hanno sorvegliato le moschee, che non hanno controllato né chi le frequenta, né chi le finanzia, che hanno tollerato la costituzione di ghetti a netta maggioranza islamica nelle loro città, ghetti nei quali sono prima cresciuti e si sono poi nascosti i terroristi dopo gli attentati? La risposta penso sia chiara e non è questione di discriminazione: non tutti i musulmani sono terroristi, ma purtroppo tutti i terroristi sono musulmani e, sempre purtroppo, abbiamo già avuto la dimostrazione che ci sono moschee in cui viene predicato l'odio verso l'occidente e verso gli "infedeli". Per quel che mi riguarda, quindi: sorveglianza delle moschee, divieto di finanziamento dall'estero, obbligo di predicare in una lingua nazionale e severo controllo sulla provenienza e formazione degli imam. Se i musulmani qui residenti non hanno nulla da nascondere non vedo quali problemi dovrebbero creare tali provvedimenti e, anzi, la trasparenza sarebbe nel loro interesse.

